

Il parco letterario Isabella Morra

*“I fieri assalti di crudel Fortuna
scrivo piangendo, e la mia verde etate;
me che 'n sì vili ed orride contrate
spendo il mio tempo senza loda alcuna.”*

La quartina di apertura del Canzoniere di Isabella Morra potrebbe essere considerata la sintesi della sua breve ed infelice esistenza.

Nata a Favale, l'odierna Valsinni (Matera), in una data incerta tra il 1520 e il '24, li concluse la sua esistenza tra il 1545 e il '48 in modo tragico, barbaramente uccisa da tre dei suoi fratelli con quello che oggi si definirebbe un femminicidio domestico. Condusse una vita solitaria nel castello di famiglia, isolata tra dirupi, boschi e valli sul fiume Siri (oggi Sinni), lontana da contatti culturali, salotti e vita di corte perchè il padre era fuggito in Francia con il fratello Scipione, presso la corte parigina del re Francesco I, durante la guerra con Carlo V, essendosi schierato dalla parte dei Francesi in un sud che era borbonico. Isabella visse aspettando sempre il ritorno del padre, assieme agli altri fratelli e alla madre, *“tra gente irrazional, priva d'ingegno”*, con l'unica consolazione della poesia e della cultura a cui era stata educata dal pedagogo di famiglia. *(D'un alto monte onde si scorge il mare / miro sovente io, tua figlia Isabella, / s'alcun legno spalmato in quello appare, / che di te, padre, a me doni novella.)*

I suoi fratelli rimasti a Favale, però, non avevano ricevuto la stessa educazione ma erano rozzi e bruti come lei stessa li definisce, essendo stati addestrati alle armi per difendere il castello. *(da chi non son per ignoranza intesa / i' son, lassa, ripresa)*

L'unico contatto esterno che Isabella ebbe fu quello con Diego Sandoval De Castro, barone del vicino castello di Bollita (oggi Nova Siri), sposato e avversario, anzi nemico perchè spagnolo. Tra di loro ci fu uno scambio di lettere, essendo poeta anche il barone, tramite il pedagogo, che fu ucciso per questo insieme ad Isabella per il sospetto di una relazione amorosa, oltre che poetica. Io non escluderei motivi politici e di dominio del territorio, visto che furono “giustiziati” anche Diego e la madre della poetessa.

Il parco letterario a lei dedicato a Valsinni nel 1993 è stato uno dei primi istituiti sotto il patrocinio della società Dante Alighieri,

dopo un lungo iter di valorizzazione del territorio dal punto di vista storico, geografico, culturale, eno-gastronomico: coordinate aggregate e ruotanti attorno ai versi della poetessa fatti conoscere ed amare con una incessante opera di sensibilizzazione durata decenni. Questo spiega perchè un Canzoniere poetico così esile, 10 sonetti e tre canzoni, dallo stile petrarchesco per metrica, lessico, struttura sintattica, stilemi lontani dalla nostra sensibilità moderna, abbia dato luogo prima ad un convegno di grandi studiosi nel 1975, poi ad un premio poetico, infine ad un parco letterario.

Determinanti sono stati l'interessamento di Croce, invitato a Valsinni nel 1928 da un medico amante delle lettere, il dottor Guarino e, soprattutto, la passione tenace di altri medici precedenti che avevano pubblicato le poesie di Isabella a loro spese, il De Gubernatis e il Melidoro. Fu grazie al De Gubernatis che verso la fine dell'Ottocento la Morra fu inserita nell'antologia delle poetesse petrarchiste del sec. XVI, accanto a Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Gambara, antesignane della donna che cerca di conquistare la libertà con la cultura. La pubblicazione di un'opera del Croce su di lei e di un dramma della Maraini sulla sua vicenda ma soprattutto la forza identitaria dei conterranei, che hanno tenacemente voluto riconoscere nel Canzoniere di Isabella un segno del loro riscatto culturale, hanno convinto le istituzioni.

L'attaccamento appassionato degli abitanti di Valsinni alla propria terra e cultura, insieme ad un'accoglienza dal sapore antico, è un dato antropologico che ho potuto constatare di persona nel salire verso il castello quattrocentesco che domina il borgo, oggi abitato in un'ala ristrutturata dall'avvocato Vincenzo Rinaldi che ci ha aperto le porte della sua abitazione per uno sguardo su pubblicazioni e documenti antichi, ma soprattutto sugli scenari straordinari del monte Coppola di fronte, del fiume Sinni in basso, dei boschi e delle valli intorno, in cui riecheggia ancora il lamento poetico di Isabella. *(Ecco ch' un'altra volta, o valle inferna, / o fiume alpestre, o ruinanti sassi, / o spirti ignudi di virtute e cassi, / udrete il pianto e la mia doglia eterna.)*

Elisabetta Di Biagio